

IAI8525

Rapporti Est-Ovest, Sdi, negoziati per il controllo degli armamenti,
problematiche europee.

appuntamento di Stefano Silvestri vicepresidente dell'Istituto Affari Internazionali
per la Commissione Affari Esteri della Camera dei Deputati

I negoziati per il controllo degli armamenti sono oggi ad una svolta cruciale. L'arrivo al Cremlino di una nuova leadership relativamente giovane, compatta e chiaramente in controllo della situazione, ha creato la possibilità di arrivare a un accordo tra Usa e Urss. In questo senso sembra ben disposto anche il presidente degli Stati Uniti, a condizione che gli accordi siano militarmente significativi, effettivamente verificabili, e tali da accrescere la stabilità dell'equilibrio strategico. Sino ad oggi tuttavia non è stato possibile individuare compromessi che rispondessero a questi criteri stabiliti dagli americani e che, nello stesso tempo, soddisfacessero le esigenze sovietiche (che si riassumono essenzialmente nella volontà di non turbare gli attuali equilibri e di mantenere una sostanziale parità strategica tra Mosca e Washington).

Nell'appunto che segue sono esaminati brevemente i seguenti punti:

- le nuove proposte avanzate da Mikhail Gorbachev, e le posizioni americane;
- il problema specifico degli euromissili (Inf) e dell'equilibrio della dissuasione in Europa
- lo stato e le prospettive della iniziativa per la difesa strategica (Sdi);
- prospettive euramericane nel campo della sicurezza.

a) le proposte di Gorbachev

Ci riferiamo al testo dell'intervento del Segretario Generale del PCUS alla
Assemblea Nazionale francese, il 3 ottobre scorso.

Per quel che riguarda le armi strategiche, Gorbachev ha proposto la riduzione del 50% delle armi nucleari "che possono raggiungere i rispettivi territori" delle due superpotenze. Questa definizione contrasta con quella adottata nei trattati Salt-1 e Salt-2. Secondo quei trattati potevano essere definite strategiche solo quelle armi nucleari i cui vettori superavano i 5.500 km. di gittata (o di raggio d'azione, per gli aerei). In questo modo erano stati esclusi dal calcolo tutti i missili a raggio intermedio, americani e sovietici,

7/10/2

parte dei più vecchi missili sovietici imbarcati su sottomarini e tutti i bombardieri a raggio intermedio. Venivano inclusi, da parte americana, i bombardieri F-111, di stanza in Gran Bretagna e quelli che dagli Usa sono destinati a raggiungere la Gran Bretagna in caso di guerra. Venivano però esclusi i missili e gli aerei imbarcati su navi di superficie e quelli stazionati in Europa, nell'ambito della Nato. Nel protocollo aggiuntivo dell'accordo Salt-2 ci si riferiva inoltre a due armi che venivano collocate in una sorta di "zona grigia": i bombardieri sovietici del tipo Backfire (Tu-22) e i missili Cruise. I bombardieri sovietici rientrano nella definizione di "arma strategica" solo se riforniti in volo. Per i Cruise si rinviava la discussione. Nel complesso non sembra esservi dubbio che i Cruise nucleari, portati da bombardieri (Alcm) debbano rientrare nel computo delle armi strategiche. Rimane invece ancora incerta la classificazione dei Cruise navali (Slcm) e di quelli terrestri (GlcM).

La definizione di arma strategica proposta da Gorbachev include nel calcolo una gran parte di armi americane (tutte quelle a medio raggio presenti in Europa, nonché tutte quelle imbarcate), mentre non include le analoghe armi nucleari sovietiche puntate contro l'Europa. La cosa è confermata, a quanto sembra, dalle cifre fornite dai sovietici agli americani: secondo fonti americane infatti i sovietici affermano che gli Usa devono partire da un tetto di 3.300 vettori strategici (il che include i Pershing-2, i Glcm in Europa, i cacciabombardieri americani presenti in Europa e quelli imbarcati sulle portaerei nel Mediterraneo), mentre l'Urss dovrebbe partire da un tetto di 2.504 vettori strategici. Secondo le definizioni degli accordi Salt, invece, il rapporto è di 2.504 vettori per l'Urss e di circa 2.000 per gli Usa.

Questa impostazione sovietica non è nuova: è stata proposta ripetutamente da Mosca anche durante i negoziati Salt, ma è stata sempre respinta sia dagli Usa che dalla Nato. Questa volta la cosa è complicata dal moltiplicarsi delle armi a raggio intermedio, come i Cruise navali e aerei (quelli terrestri rientrano invece nella categoria degli euromissili, di cui parleremo a parte), e dall'aumento di analoghe armi sovietiche (sia Cruise, attualmente in sviluppo, che bombardieri). E' evidente però come una definizione puramente geografica resti del tutto inaccettabile, perchè sbilanciata a favore dell'Urss e a sfavore degli alleati degli Usa, in particolare degli europei della Nato.

Gorbachev ha proposto una riduzione del 50% "delle armi": non è chiaro se egli si riferisca ai soli vettori o anche alle testate. In termini puramente numerici, le riduzioni proposte sembrano avvicinarsi a quelle a suo tempo formulate da Reagan, e cioè di ridurre i due arsenali strategici al livello di 5000 testate e 850 vettori per parte. Ma le ambiguità superano le novità. In primo luogo, se Gorbachev si riferisse ai soli vettori, la sua proposta sarebbe ancora più fortemente sbilanciata a suo favore, poichè l'Urss ha oggi un maggior numero di missili a testata multipla (Mirv) degli Usa, specie nella categoria dei missili intercontinentali basati a terra (Icbm).

I sovietici, chiedendo una riduzione in percentuale (e non il raggiungimento di un tetto comune e uguale, come proponevano gli Usa), finiscono in pratica per mantenere in essere molti degli attuali squilibri, sia pure a un livello più basso. In particolare verrebbe mantenuto l'attuale squilibrio tra il numero delle testate nucleari capaci di distruggere i missili intercontinentali basati a terra, nei loro silos, e il numero dei silos stessi. Oggi, gli Usa hanno meno di 2 di tali testate per ogni silos dell'Urss, mentre i sovietici ne hanno 5

per ogni silos degli americani. Le riduzioni proposte dai russi mantengono e forse aggravano questo squilibrio, che poi è alla base della esigenza americana di sviluppare nuovi missili offensivi (come l'MX e il Midgetman), e di studiare difese antimissile. Ma l'idea dei sovietici è che gli Usa dovrebbero rinunciare anche a queste nuove armi.

Si aggiunge a tutto ciò la richiesta condizionante di proibire "la produzione, lo sviluppo e il dispiegamento" di quelli che i sovietici chiamano "sistemi spaziali d'urto", cioè il sistema difensivo antimissilistico degli Usa. Benchè non sia detto esplicitamente, Gorbachev non fa riferimento alla fase della ricerca (che è quella in cui sono attualmente impegnati sia gli Usa che l'Urss), nè agli esperimenti che già sono in corso (qui bisognerebbe capire però cosa si intende esattamente a Mosca per "sviluppo"). Ciò potrebbe aprire delle prospettive di accordo, se non altro interimario (per 5-7 anni) tra i due paesi, purchè naturalmente l'Urss rinunci ad ottenere una dichiarazione preventiva di bando, sempre e comunque, di tali sistemi difensivi.

Nel complesso queste proposte non sono ancora tali da poter essere accettate dagli americani

- perchè non sembrano ancora accettare esplicitamente l'idea di un mix tra difesa e offesa,

- perchè pur proponendo delle riduzioni sostanziali, non sembrano ancora orientate in modo da diminuire gli attuali fattori di instabilità dell'equilibrio strategico (come la vulnerabilità dei silos degli Icbm),

- perchè, almeno in questa fase e secondo l'attuale formulazione, sembrano voler congelare un certo margine di superiorità tecnologica sovietica nelle armi strategiche offensive (le nuove armi strategiche americane, dal missile Midgetman al bombardiere Stealth, sono ancora in fase di ricerca e sviluppo),

- perchè danno una definizione inaccettabile di "arma strategica".

b) gli euromissili

Nel parlare degli euromissili, Gorbachev ha proposto alla attenzione degli europei diverse novità:

- in primo luogo ha affermato di ritenere possibile colloqui diretti e separati tra Mosca e Londra e Parigi, sugli arsenali nucleari delle due potenze europee, benchè abbia anche detto che il suo paese "non è più in grado di ignorare" il ruolo e il peso di questi due deterrenti, visto l'andamento della loro modernizzazione;

- in secondo luogo ha affermato che i negoziati sugli euromissili potrebbero procedere separatamente dal negoziato sulle armi strategiche e da quello sui sistemi difensivi e spaziali, per raggiungere un accordo separato,

- in terzo luogo ha affermato che l'Urss, nei prossimi due mesi, smantellerà le installazioni degli SS-20 puntate contro l'Europa, messe in

funzione dopo il giugno 1984, portandole nuovamente al livello di 243. (si tratterebbe di smantellare una quarantina di installazioni, secondo dati americani). Non ha precisato se tali missili verranno smantellati, come richiedono gli americani e la Nato o se verranno solo spostati nella zona asiatica (ha solo detto che "attualmente questi missili vengono ritirati dal servizio operativo" e che le loro installazioni fisse vengono smantellate), nè ha precisato cosa egli intenda per missili puntati contro l'Europa, visto che anche gran parte degli SS-20 installati a Est degli Urali possono raggiungere paesi europei della Nato, dalla Norvegia alla Turchia (ha infatti parlato solo di missili presenti "nella zona europea dell'Urss", cioè ad ovest degli Urali).

In questo caso la novità negoziale sembra essere una sola, e cioè la esclusione delle forze anglo-francesi dal computo degli euromissili e dal computo dei negoziati russo-americani. Non si capisce bene però cosa intende Mosca quando afferma di "non poter ignorare" i due deterrenti europei.

Probabilmente la spiegazione è da ricercare nella nuova formulazione data alla definizione di "arma strategica" (vedi sopra). Se si accettasse tale definizione, effettivamente gli Usa dovrebbero comunque ridurre gran parte delle loro forze nucleari a medio raggio, mentre quelle sovietiche resterebbero intatte e potrebbero essere negoziate in cambio di riduzioni franco-britanniche. In tal caso però la "novità negoziale" dell'Urss sarebbe di fatto inesistente. Affermare, come ha fatto Gorbachev, che ora gli europei, in cambio della riduzione a 243 delle rampe di lancio degli SS-20 nella Russia europea, dovrebbero richiedere la sospensione della installazione degli euromissili della Nato, equivale ancora una volta a non mutare l'impostazione negoziale dell'Urss in materia.

Gli euromissili della Nato rimangono quindi in una sorta di "limbo". Ammettendo, in via di ipotesi, che i russi non li calcolino come armi strategiche americane, essi potrebbero essere negoziati contro gli SS-20, e un accordo separato potrebbe divenire possibile. Se invece essi sono considerati come armi strategiche americane e rientrano nel calcolo ad esse relativo, l'accordo è evidentemente impossibile.

Rimane comunque il problema della "globalità" delle riduzioni: la posizione della Nato è che gli SS-20 (avendo una gittata di più di 5000 km. ed essendo montati su basi mobili) non possono essere ridotti su base "regionale" (e cioè solo nell'area della Russia europea). La Nato inoltre vuole evitare che riduzioni a Ovest vadano in parallelo con l'aumento di minacce nucleari a Est. La proposta avanzata da Gorbachev invece sembra ancora orientata a operare una distinzione tra missili "europei" e missili "asiatici".

E' infine necessario ribadire un punto di principio, irrinunciabile, che è alla base della credibilità della strategia di dissuasione della Nato, e cioè il fatto che tale dissuasione non è garantita oggi (nè potrà essere garantita in futuro) dai due deterrenti nucleari nazionali di Francia e Gran Bretagna, bensì solo dalle forze nucleari americane, integrate nella strategia e nei piani operativi della Nato. Ciò potrebbe mutare, in prospettiva, solo se venisse posto in essere un deterrente nucleare collettivo e sovranazionale europeo.

Gli euromissili della Nato infatti, non hanno unicamente il compito di bilanciare la specifica minaccia portata dagli SS-20 sovietici, bensì, più in

generale, il compito strategico di assicurare un più credibile collegamento tra la difesa dell'Europa e l'ombrello nucleare americano. Ove questi missili venissero smantellati, sarà comunque necessario trovare altre strade per assicurare questa funzione essenziale.

La stessa minaccia sovietica contro l'Europa, in questi anni, si è grandemente evoluta, accrescendo il numero, l'efficacia, la precisione e la gittata di missili a più breve raggio (SS-21/22/23) e di cacciabombardieri a capacità nucleare. Tale minaccia "strategica" (in termini europei) deve essere in qualche modo ridotta o controllata, per evitare la possibilità che a minacce di teatro nucleari sovietiche contro l'Europa si possa rispondere solo con minacce delle forze nucleari strategiche americane: una situazione che porta inevitabilmente al "de-coupling".

Ricordiamo infine il problema complessivo delle armi nucleari tattiche a breve raggio (o del campo di battaglia), che diviene sempre più urgente e drammatico.

c) il problema Sdi

Sino ad oggi, nel campo nucleare, a differenza del campo degli armamenti convenzionali, i sistemi difensivi erano basati su tecniche quasi unicamente passive (hardening, dispersal, mobilità, invisibilità, Ecm, lancio su allarme, eccetera). La possibilità di elaborare difese attive efficaci crea il rischio di una spirale di rincorsa tra offesa e difesa (già molte volte sperimentata nella storia degli armamenti convenzionali).

L'iniziativa strategica americana punta al raggiungimento di una difesa contro i missili balistici più perfetta possibile, ma le previsioni attuali oscillano da un minimo del 50% a un massimo dell'80%: tali percentuali non sono indifferenti, perchè comunque complicano enormemente i calcoli e le prospettive dell'attaccante, oltre a rendere praticamente impossibile ogni e qualsiasi attacco nucleare di sorpresa diretto a disarmare l'avversario. Nel complesso, un paese protetto da un sistema di tale efficacia può tranquillamente attendere l'attacco nucleare nemico, con l'assoluta sicurezza di poter rispondere, anche se senza la sicurezza di poter proteggere la sua popolazione e le sue industrie da conseguenze disastrose e distruzioni di massa. Un tale sistema difensivo quindi non rende le armi nucleari "impotenti e obsolete", anche se certo ne riduce enormemente l'efficacia militare, e anche se in futuro potrebbe aprire la strada per sistemi difensivi più perfezionati, in grado di rendere impotenti e obsoleti se non altro i missili balistici.

E' anche possibile che gli sviluppi tecnologici legati a tale ricerca difensiva possano portare a una serie di applicazioni in altri settori, come ad esempio quello della difesa antiaerea o della difesa di punto contro attacchi di missili tattici o di Cruise. In tal caso queste tecnologie avrebbero effettivamente reso molto più difficile e costoso il mestiere dell'attaccante, non solo nel campo nucleare strategico, ma anche in quello nucleare tattico e in quello convenzionale.

All'Urss nel frattempo restano varie opzioni: accrescimento quantitativo delle capacità offensive, miglioramento qualitativo delle capacità di penetrazione

offensiva degli Icbm, sviluppo di un equivalente sistema difensivo. Essa potrebbe percorrere tutte e tre tali strade. Presumibilmente però tenterà dapprima quella del miglioramento qualitativo delle capacità di penetrazione dei suoi missili, perchè relativamente più facile sul piano tecnologico, mentre lascerà per ultima quella dell'accrescimento quantitativo, perchè più costosa e meno soddisfacente. E' infine opportuno ricordare che, solo lavorando su un proprio sistema difensivo, l'Urss potrà sperimentare le contromisure migliori per superare le difese americane.

Il sistema difensivo americano è concepito per difendere gli Usa. L'Europa potrebbe profittare solo marginalmente di tali difese.

I sistemi volti a distruggere i missili balistici nella fase di lancio (boost-fase) e nella fase di uscita del missile dalla atmosfera e di distacco del "bus" (post-boost-fase), potrebbero indifferentemente colpire Icbm diretti contro gli Usa o contro l'Europa. Nel caso degli SS-20 peraltro potrebbero sorgere alcuni problemi dovuti alla traiettoria meno allungata del missile. Sono problemi simili a quelli posti dagli Slbm (missili strategici lanciati da sottomarini) che minacciano gli Usa, ma che non possono essere risolti facendo affidamento sui sistemi difensivi anti-Slbm che verranno posti in essere per la difesa degli americani. Altre difficoltà potrebbero derivare dal "profilo di lancio" di questi missili, ove esso venisse studiato e ottimizzato in modo da evadere le difese dello scudo.

Le altre due fasi dello scudo americano (fase balistica extra-atmosferica e fase di rientro o terminale) non interessano la difesa dell'Europa, a meno di non dispiegare sul nostro territorio sistemi difensivi ad hoc.

Anche in caso di perfetto funzionamento dello scudo dunque l'Europa riceverebbe una protezione inferiore a quella degli Usa. Ad esempio, ipotizzando per ogni strato difensivo (dei 4 previsti dagli Usa), una efficacia pari all'80%, l'Europa, dopo il primo strato (boost fase) riceverebbe ancora il 20% delle testate nemiche, e dopo il secondo strato (post-boost-fase) il 4%, mentre gli Usa riceverebbero solo lo 0,16% delle testate dirette contro di loro. Se la percentuale di efficacia, più realisticamente, è situata attorno al 60%, la percentuale europea, dopo il funzionamento del secondo strato, sarebbe del 16% e quella americana del 2,56%. La percentuale minima di efficacia prevista dagli USA è del 16% per ogni strato: in tal caso, dopo i primi due strati, l'Europa riceverebbe ancora il 70,56% delle testate attaccanti, mentre gli Usa ne riceverebbero solo il 49,79%.

Inoltre lo scudo americano non funziona contro la minaccia portata dai missili endoatmosferici (come gli SS 21), dagli aerei, dai missili di crociera, dall'artiglieria nucleare, eccetera: tutte minacce che riguardano molto da vicino l'Europa.

Gli americani, riconoscendo questa realtà, attualmente invitano gli europei a studiare una loro European Architecture difensiva. La cosa non è facile. Una difesa anti-missilistica europea potrebbe essere possibile

- duplicando sul nostro continente le difese terminali americane,

- trasportando anche in Europa i sistemi di comando, allarme, detezione, tracking e intercettazione/distruzione che gli Usa hanno elaborato per far fronte alla minaccia portata dagli Slbm contro di loro.

Inoltre, laser ottici basati a terra, o altre armi a nuova tecnologia (come i laser a eccimeri, il cannone elettromagnetico eccetera) sempre basate a terra, unite a sistemi di missili anti-missile (Patriot), potrebbero accrescere le capacità di difesa antiaerea e antimissilistica dell'Europa.

Tutto questo però implica la costruzione di un sistema difensivo strategico europeo ad hoc, diverso da quello americano anche se eventualmente collegato ad esso in alcune fasi.

Un'ultima considerazione: se l'Urss seguirà gli Usa sulla strada della costruzione di un sistema di difesa strategica, ciò potrà isolare strategicamente l'Europa, diminuire la credibilità della strategia della Nato, creare in particolare difficili problemi nel settore delle armi nucleari tattiche, indebolire le capacità di riequilibrio convenzionale delle forze europee, e, in poche parole, creare lo spettro di possibili guerre nucleari limitate al solo territorio europeo con esclusione di quello delle due superpotenze.

Tuttavia un sistema difensivo efficace potrebbe anche facilitare accordi di Arms Control,

- perchè diminuisce l'efficacia di alcuni sistemi d'arma (Icbm e forse Slbm e Inf), accelerandone l'obsolescenza;

- perchè permette di guardare con minore preoccupazione alla eventualità di sistemi di verifica meno che perfetti (permetterebbe insomma un certo grado di invulnerabilità all'imbroglione).

Anche i difensori della Sdi potrebbero avere interesse a forme di Arms Control che diminuiscano le difficoltà di costruzione del sistema e ne accrescano l'efficacia, diminuendo il rischio creato dalla introduzione di armi offensive di nuovo tipo.

A titolo di esempio riportiamo quanto proposto da uno scienziato dei Laboratori Livermore (William A. Barletta):

" Usa e Urss dovrebbero immediatamente concordare l'abbandono dello sviluppo, della sperimentazione, del testing e del deployment di missili fast burn (che cioè riducano dai 5 attuali a meno di 1 minuto la boost-fase), con raggi d'azione superiori ai 1800 km., per dieci anni. Congiuntamente ambedue i paesi dovrebbero rinunciare al testing e al deployment nello spazio di intercettori, armi cinetiche o armi a fascio di energia, per sette anni. La ricerca sulle basi scientifiche e ingegneristiche delle armi difensive, inclusi eventuali esperimenti non-threatening nello spazio, dovrebbe essere incoraggiata parallelamente in ambedue i paesi. Ambedue i paesi dovrebbero iniziare uno scambio di informazioni scientifiche relative alle armi difensive che abbiano la capacità potenziale di intercettare Icbm nella loro boost-fase. Gli Usa dovrebbero essere disponibili a iniziare un tale processo di scambio di informazioni unilateralmente, per un tempo predeterminato, come segnale di buona volontà".

Da parte degli avversari della Sdi, accordi di Arms Control funzionali alla Sdi avrebbero comunque il vantaggio

- di favorire il deployment di sistemi difensivi più "leggeri";
- di consentire uno sviluppo equilibrato di sistemi offensivi e difensivi che eviti la ricerca ossessiva (e pericolosa) del breakthrough tecnologico;
- di evitare una spiralizzazione incontrollata della corsa agli armamenti;
- di mantenere una posizione complessiva di equilibrio strategico, senza ricerca di superiorità da una parte o dall'altra.

A tutt'oggi Reagan ha già indicato una serie di limiti allo sviluppo delle ricerche Sdi, che vale la pena di ricordare:

- il cosiddetto accordo di Camp David (raggiunto durante l'incontro Reagan Thatcher) che prevede il rispetto della strategia della dissuasione nucleare, e la prospettiva di negoziati con gli alleati e con i sovietici prima del deployment di un sistema difensivo;

- i due punti di Nitze (economicità marginale e capacità di sopravvivenza dei sistemi difensivi come condizione al deployment);

- l'impegno a non condurre tests che violino i trattati esistenti e in particolare l'ABM (e quindi conferma dell'impegno a servirsi delle procedure previste dal Trattato, in ogni occasione);

- l'impegno a ricercare in primo luogo lo sviluppo di Nnk (non nuclear killers): sistemi difensivi che non richiedono l'uso di ordigni nucleari.

d) prospettive

A questo punto è difficile dire se sarà realmente possibile un nuovo grande accordo Usa-Urss sul controllo degli armamenti. La posizione americana è molto dura e scettica, praticamente su tutto lo spettro delle proposte sin qui avanzate dai sovietici, anche prima delle ultime idee annunciate da Gorbachev (trattato onnicomprensivo per il bando di tutti gli esperimenti nucleari, zone denuclearizzate, rinuncia all'uso della forza, eccetera). Tali proposte sovietiche, d'altro canto, sembrano voler saltare lo stadio del negoziato diplomatico, per rivolgersi principalmente alle opinioni pubbliche.

Alcuni accordi potrebbero essere più possibili di altri. Tra essi indichiamo in particolare:

- a) un accordo sul bando e la distruzione delle armi chimiche, purchè si superi lo scoglio delle diverse concezioni sui sistemi di verifica. E' forse interessante notare che in un documento congiunto il partito socialdemocratico tedesco occidentale (Spd) e il partito comunista tedesco orientale (Sed), nel proporre la costituzione di una zona "libera da armi chimiche" in Europa centrale, hanno sottoscritto l'ipotesi di ispezioni internazionali senza

limitazioni di sicurezza, che potrebbero verificarsi senza intralci e anche semplicemente "su sospetto" di una delle due parti. Ma non dimentichiamo che una cosa è un controllo esercitato in Germania (zona che comunque, per trattato, è aperta a un certo grado di ispezioni "intrusive" da parte delle quattro potenze vincitrici della II guerra mondiale), e tutt'altra cosa sono ispezioni in territorio sovietico.

b) un accordo sulla proibizione di tutti gli esperimenti nucleari. Secondo alcuni la cosa potrebbe essere facilmente verificabile, purchè l'Urss accetti la installazione sul suo territorio di alcune stazioni fisse di registrazione sismica. Tale punto è attualmente contestato dall'Urss. L'amministrazione americana non sembra però favorevole comunque a un simile accordo, in questo momento. Francia e Cina sono contrarie. La Gran Bretagna ha una posizione riservata.

c) un accordo nei negoziati MBFR. In realtà non si riesce bene a capire, al di là delle disquisizioni tecniche, perchè gli ultimi ostacoli posti sulla strada di un accordo per la riduzione di un numero minimo di truppe in centro Europa non siano stati superati e l'accordo stesso non sia ancora stato raggiunto. Non sembra essere nella lista delle priorità, nè della Nato nè del Patto di Varsavia.

d) un accordo sulla limitazione delle armi Asat (anti-satellite), e in genere sulla sicurezza dei satelliti. Uno schema in proposito è stato avanzato da esperti americani (Wohlstetter), che propongono di applicare allo spazio regole analoghe a quelle per evitare gli incidenti in alto mare. Tale proposta, così come è stata formulata, potrebbe convenire più agli Usa che all'Urss, ma potrebbe utilmente servire per aprire un dialogo.

e) svariati accordi sulla linea di Helsinki, nell'ambito della Cde a Stoccolma: si tratterebbe di accordi "politici" più che militari, di importanza militare relativa, ma che potrebbero utilmente far proseguire il dialogo Est-Ovest.

Tutto però sembra ora fermo, in attesa dell'incontro di novembre, a Ginevra, tra Reagan e Gorbachev. In quella sede, gli americani sembrano puntare alla ricerca di un linguaggio comune con i sovietici, ma non a nuove proposte concrete di controllo degli armamenti, rispetto a quelle da loro già avanzate a Ginevra. L'Urss invece sembra voler fare uno sforzo notevole di riformulazione delle sue vecchie proposte, inserendo anche alcune novità. Questa differenza di approccio, di per sè, potrebbe non essere necessariamente negativa. La reazione positiva di Reagan, e quella anch'essa positiva di Gorbachev alle reazioni di Reagan al suo discorso di Parigi, potrebbero segnare l'inizio di un nuovo dialogo. Tuttavia la confusione sui possibili risultati e l'incertezza sulla direzione che il dialogo dovrebbe prendere, permangono.

Gli europei occidentali sono chiamati in causa direttamente da ambedue le superpotenze.

Il presidente Mitterrand ha già respinto la proposta di Gorbachev di aprire negoziati diretti tra Mosca e Parigi (fornendo così a Gorbachev un buon alibi per riaprire il dossier degli euromissili: il segretario generale del Pcus ha infatti affermato che Mosca "non può più ignorare" i due deterrenti nazionali europei). Londra si è mostrata più riservata.

Gli europei sono stati chiamati a consulto dagli americani. E' prevista la riunione dei 7 a New York (senza la Francia) e anche una riunione speciale del Consiglio della Nato. La posizione europea è resa più complessa dalle divisioni esistenti fra i vari paesi:

- due sono paesi nucleari
- uno dei due precedenti più altri due partecipano alla riunione dei 7 a New York
- tutti partecipano al Consiglio Atlantico
- la maggioranza partecipa al meccanismo di consultazione della cooperazione politica europea
- sette di quelli di cui sopra fanno parte dell'Unione Europea Occidentale.

Vi è quindi immediatamente un problema di coordinamento, nonché la necessità di decidere al più presto quale sia l'ambito più adatto per condurre tali consultazioni e possibilmente arrivare a una effettiva concertazione di posizioni (speaker unico?). Varie ragioni suggeriscono di usare l'ambito della cooperazione politica europea, cui partecipa a pieno titolo la Francia, e che nello stesso tempo non esclude alcuni dei minori europei. Potrebbe essere utilmente usato anche il meccanismo dell'Ueo, ma esso sinora si è mostrato meno agile e continuo del precedente (anche se ha il vantaggio di poter includere sin dall'inizio i ministri della difesa, oltre quelli degli esteri e di escludere alcuni paesi meno disponibili a una concertazione di politica di sicurezza europea).

Ma vi è anche un problema sostanziale: quale posizione assumere, e su quali punti ?

Stando alla situazione attuale, i punti più importanti sembrano essere:

- a) posizione europea sugli euromissili,
- b) posizione europea sulla Sdi,
- c) posizione europea sui negoziati di Ginevra.

Il primo punto è apparentemente il più semplice, perchè la Nato ha già elaborato una serie di posizioni che nel complesso possono essere ritenute ancora valide, e permettere un negoziato con Mosca. Bisognerà però vedere se l'Olanda e il Belgio non muteranno atteggiamento, sull'installazione dei missili, dopo l'annuncio sovietico sulla riduzione degli SS-20 in Europa ai livelli del giugno 1984. Potrebbe essere utile, in questo momento, riesaminare, da parte europea, le proposte contenute nel famoso pacchetto della "passeggiata nel bosco".

Il problema Sdi è più complesso. Chiaramente gli europei occidentali debbono studiare approfonditamente le conseguenze strategiche e di teatro della Sdi, oggi e in prospettiva (conseguenze che possono valere sia nell'ambito nucleare che in quello convenzionale): non è la prima volta che l'evoluzione tecnologica

spinge gli Usa a modificare la loro dottrina strategica, costringendo gli europei a una difficile revisione. L'ultima volta, questa revisione ha richiesto alla Nato più di cinque anni di dibattito, che questa volta sarebbe opportuno ridurre il più possibile.

Nel complesso sembra difficile poter ignorare gli sviluppi della Sdi, o limitarsi a criticarla passivamente. Tra l'altro alcune delle proposte di nuova strategia difensiva, avanzate da ambienti della sinistra europea (ad esempio dalla Spd), puntano sulla utilizzazione di tecnologie strettamente collegate con quelle studiate nell'ambito della Sdi.

E' possibile immaginare una combinazione di fattori difensivi e fattori offensivi per la difesa dell'Europa: questo richiederà però importanti decisioni strategiche, di pianificazione militare e industriale e infine di bilancio. Simili decisioni non possono essere prese isolatamente dai singoli paesi europei.

Il terzo punto è anche quello più urgente, perchè dovrà essere immediatamente discusso con gli americani (il 24 ottobre) e perchè dovrà informare le reazioni europee alle proposte sovietiche.

Gli europei hanno un evidente interesse a mantenere la definizione di "arma strategica" entro i limiti già decisi dai due accordi Salt, rifiutando la impostazione proposta da Mosca. Non possono però ignorare completamente il problema della "zona grigia" costituita dai missili Cruise del tipo AlcM e SlcM (esclusi quindi i Gcm che vengono installati dalla Nato in Europa). Nel complesso sembra difficile sostenere che tali armi, se a testata nucleare e a lunga gittata, non siano armi strategiche.

Gli europei hanno anche interesse a ribadire l'importanza dei trattati non discussi a Ginevra, ma che comunque potrebbe essere possibile arrivare a concordare (vedi lista precedente).

In linea di massima gli europei potrebbero non essere danneggiati da accordi che ricerchino una combinazione tra armi offensive e armi difensive, in campo strategico, purchè venga mantenuto fisso il principio della sopravvivenza della dissuasione nucleare. Essi potrebbero quindi essere favorevoli a dei "trade off" tra armi offensive e programmi di sviluppo dei sistemi difensivi. In via subordinata essi sono interessati a ribadire ufficialmente e rafforzare tutte quelle autolimitazioni già riconosciute dagli Usa, e da noi precedentemente elencate (rispetto del trattato Abm, principi enunciati da Reagan a Camp David, principi enunciati da Paul Nitze, Nnk, eccetera).

iai ISTITUTO AFFARI
INTERNAZIONALI - ROMA

n° inv. 7442

BIBLIOTECA